

## Il dibattito sulla violenza sessuale

## Nel segno della donna cambiare leggi (e diritto)

Leggendo l'articolo pubblicato sull'Unità di giovedì 13 «Legge e violenza sulla donna» mi hanno colpito due contraddizioni profonde, che dimostrano di non cogliere il senso stesso del dibattito, le sue novità, il suo significato di fondo e al tempo stesso di non comprendere la ricerca che le donne stanno compiendo sul significato stesso della violenza.

La prima contraddizione mi sembra, infatti, il non aver presente i contenuti di merito della scelta delle donne: investire il tema della violenza sessuale complessivamente e non solo lo stupro. Una scelta che, io credo, ha avuto il pregio di aver aperto un dibattito che sta andando al di là della discussione, importante e fondamentale, intorno al rapporto tra sesso e cultura, e investe problemi più ampi: il rapporto tra sesso e diritto, tra sesso e organizzazione della società. Temi che già furono al centro del confronto significativo che si è svolto nel Paese sui temi del diritto di famiglia, sul divorzio, sulla stessa legge dell'aborto.

E' il cuore del problema la concezione della donna, il suo essere persona, il

suo ruolo, e nel contempo i caratteri strutturali e sovrastrutturali della nostra società. Importante poi è la scelta di metter tutto questo in discussione attraverso un confronto con le istituzioni, con i loro strumenti (in questo caso attraverso l'uso di uno strumento — una proposta di legge di iniziativa popolare — quale momento di sollecitazione democratica su un tema di così vasta portata che investe tutta la società).

## Subalternità e emarginazione

Tutto questo perché vi è una consapevolezza nuova che i «segni al femminile» che i movimenti delle donne, nelle loro articolazioni, stanno immettendo a fatica, testardamente, tra conquiste e limiti, nella società devono diventare sempre più «segni al femminile» all'interno stesso delle leggi, superando anche contraddizioni di fondo, ancora presenti, nel rapporto, nel confronto-scontro che, oggi, le donne, larga parte di esse, avvertono deve diventare ancor più serrato sul terreno delle istituzioni. Un

confronto-scontro con le istituzioni su cui si è aperta una riflessione: sono presenti delle domande, critiche e autocritiche, ma su cui è aperta, in termini costruttivi, una ricerca.

La consapevolezza, invero, che il rapporto donna-leggi sia un terreno delle donne, da far sempre più loro per cambiare il carattere stesso delle leggi e delle istituzioni, quel carattere che spesso è stato definito «maschilista», quel carattere per cui, anche attraverso le leggi, attraverso i codici è stata spesso ribadita la subalternità e l'emarginazione delle masse femminili. Una scelta che, d'altronde, noi comuniste abbiamo già fatto da tempo, e sulla quale bisogna spingere in avanti la riflessione per far diventare sempre di più questo terreno un terreno di lotta politica: non concedendo niente a visioni «totalizzanti» delle leggi stesse, ma portando avanti battaglie per leggi sempre «più aperte», per leggi non di tutela, ma di parità reale. Leggi che sappiano cogliere in tempo i profondi mutamenti che stanno avvenendo nella coscienza delle donne, nella coscienza della gente e che al tempo stesso diventino strumenti

reali affinché ulteriori modificazioni avanzino nel costume, nella società, nei rapporti economici e culturali. Leggi che partano dai bisogni e dai sentimenti di grandi masse popolari e aiutino il Paese a portare avanti concretamente una ricerca di valori nuovi, di cui si avverte la necessità, l'urgenza, di cui le domande delle donne sono spesso la punta più avanzata.

Valori nuovi: certo non tutti i valori tutelati nei nostri codici, non tutti i valori presenti nel nostro diritto che oggi, sebbene superati nella coscienza di larghe masse, continuano ad esistere perché funzionali a questo sistema, a questo sviluppo abnorme e distorto che a tutti i costi si cerca di tener in piedi.

## Costruire valori nuovi

E questa ricerca, questa affermazione di valori nuovi, riguarda innanzitutto la donna; questa volontà di costruire valori nuovi, avanza sempre più, insieme alla consapevolezza di essere «soggetti di diritto», capaci di confrontarsi con le leggi e

di determinarne i principi ispiratori. Del resto il diritto, le leggi, non sono qualcosa di estraneo, ma rispondono da vicino lo svolgersi e il divenire della vita della intera società.

Mi sembra, infatti, questa la seconda contraddizione profonda presente nell'articolo: il pensare ancora che il diritto non riguarda le donne, che in fondo non serva alla battaglia di emancipazione e liberazione, che siano sufficienti le trasformazioni sul terreno culturale. Un diritto senza le donne o peggio ancora — come nei fatti è stato e continua in larga parte ad essere — un diritto contro di esse.

Il contrario di ciò di cui le donne hanno bisogno. Essere soggetti di diritto e di libertà. Ecco cosa vogliono veder sancito nelle leggi, nei codici, e non perché avanzino affermazioni di principio, anche esse importanti, ma perché tali affermazioni diventino (e sappiamo bene quanto non sia affatto facile né scontato) «coerenti» in tutti i campi, a partire da un mutamento di valori, dall'affermazione del diritto della donna ad essere soggetto della propria scelta, mentre nei nostri codici la donna continua ad essere un oggetto, il suo diritto sessuale ad essere negato, la sua integrità fisica tutelata in nome e per conto dell'uomo. Si spiega, dunque, il perché della ridefinizione del reato di violenza sessuale, come un reato contro la persona; si spiega la denuncia della «qualità» che oggi sempre più assume la violenza sessuale; la coscienza del suo significato politico; l'affermazione della necessità di un nuovo modo di procedere dell'esercizio della giu-

stizia; l'esigenza di una solidarietà reale tra le donne e con le donne.

Mi sembra che di questo, soprattutto le donne, i loro Movimenti, le forze politiche, le diverse organizzazioni femminili, stiano discutendo; che questo soprattutto sia presente nelle varie proposte di legge, al di là delle differenze sui singoli contenuti su cui il confronto è e dovrà continuare ad essere il più ampio possibile; il più costruttivo e al cui interno, bisognerà trovare quelle articolazioni che più rispecchiano le reali esigenze che emergono dal confronto.

E' questa la strada giusta? Lo sono profondamente convinta, perché la battaglia per la libertà sessuale non è solo una battaglia di costume, ma una battaglia per nuovi valori e nuovi diritti, complessivamente politici, in cui anche lo strumento del diritto penale può e deve giocare la sua parte. Né mi convincono tutte le esitazioni che le donne dovrebbero avere, al di là di ripensamenti che possono esserci sull'entità delle pene.

Un'ultima considerazione mi suggerisce l'esperienza di questi mesi: mi sembra infatti che oggi il movimento delle donne, scegliendo la strada della legge, decidendo di «appropriarsi» del diritto, volendo portare fino in fondo la riflessione sui rapporti interpersonali, su ciò che è più complessivamente la violenza e cosa invece deve essere il rapporto d'amore — ogni rapporto d'amore — sia nel concreto sempre più qualificando le sue domande di liberazione e di emancipazione.

Ersilia Salvato

## Importante traguardo nella campagna di tesseramento al partito

## Sono già più di un milione gli iscritti al PCI per l'80

Risultati superiori a quelli dell'anno scorso specie nel Mezzogiorno — Analisi dei dati positivi e dei punti deboli — L'impegno per le settimane venturose

ROMA — Gli iscritti al PCI per il 1980 sono già 1 milione e 22 mila.

La campagna di tesseramento al partito ha avuto un avvio positivo. I risultati sono migliori di quelli dell'anno scorso. Ma, dopo il primo slancio, quali problemi si presentano?

Il punto della situazione è stato fatto nei giorni scorsi in quattro incontri dei responsabili dell'organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali: due nel Nord,

con i compagni Angelo Oliva e Verdini, uno a Roma per l'Italia centrale, con Gensini, un altro a Napoli per il Sud, con Giadresco.

Il giudizio che è emerso dalla analisi dei risultati finora ottenuti è nel complesso positivo. Vi si vede il riflesso di una ripresa della iniziativa politica di massa del partito, di un maggior rigore organizzativo e anche di un intelligente intervento propagandistico.

Si è parlato di uno «scatto di orgoglio» del partito dopo una fase di incertezza, se non di sgomento, postelettorale. Questo dato è più marcato soprattutto nel Mezzogiorno, dove i progressi sono più netti nei confronti dell'anno scorso. Numerose federazioni meridionali, a un mese dall'inizio della campagna di tesseramento, erano già al di sopra della media nazionale. Reggio Calabria e Taranto sono al 62 per cento. Napoli e Potenza al 38 per cento. Una serie di risultati specifici danno il senso di questa mobilitazione. A Napoli, per esempio, in sette sezioni territoriali e in 32 cellule di fabbrica si sono già riterisserati al partito tutti gli iscritti del '79. La sezione dell'Alfa Sud è oltre il 100 per cento. E' il

sintomo, come si è notato, di un impegno politico più generale (a Catanzaro si erano svolte questa estate '80 feste dell'Unità rispetto alle 45 dell'anno scorso).

In questo quadro sono stati indicati anche i punti deboli: la Sicilia è al 36 per cento degli iscritti, 1976 in più dell'anno scorso, con la più bassa percentuale di incremento. Interessante è però la reazione del partito: si svolgeranno altre due settimane straordinarie per il tesseramento, per avere un rapido recupero.

La generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Terni.

L'afflusso di nuovi iscritti (i «reclutati») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise. Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi quelli di Genova (più 1160 e del Veneto (più 2724). Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesse-

ramento. La Federazione di Torino è al livello del '79, ma ha già riterisserato ben il 70 per cento degli iscritti, con buoni risultati soprattutto tra gli operai.

Nelle regioni dell'Italia centrale spiccano i risultati di Roma (più 4328), di Toscana (più 5249), delle Marche (più 2768), di Ferrara (più 2510), di Pistoia (più 1480).

Nel dibattito che si è svolto nei quattro incontri citati in primo luogo, è stato assunto l'impegno di non lasciare cadere questa tensione del partito nelle settimane venturose: ci sono infatti segni di rallentamento dopo la fase iniziale: in secondo luogo, si è espressa l'esigenza di una mobilitazione meno generica.

L'anno nuovo con la tessera del PCI è una parola d'ordine che si vuole dare per sottolineare l'importanza del rafforzamento del partito comunista in un momento cruciale e pericoloso per il paese.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 20 alla ore 10. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di lunedì 17 dicembre.



## Prudenza in Vaticano sul teologo olandese

Schillebeekx ribadisce: «Mi sento nella continuità della tradizione della Chiesa» - Un discorso del Papa

ROMA — Dall'affollata conferenza stampa tenuta ieri al Vaticano, il cardinale olandese Schillebeekx, nella sede romana della stampa estera, si è posto a trarre due conclusioni: 1) che i tempi sono cambiati e che si deve più di prima praticare la «teologia del dialogo»; 2) che la congregazione per la dottrina della fede deve aggiornare la sua vecchia funzione accusatoria con quella del dialogo.

Schillebeekx, pur riconoscendo che il clima del colloquio è stato sereno e che non vi è stata atmosfera da tribunale, davanti agli interrogatori durati tre giorni in Vaticano, ha contestato la pratica di una procedura che non ammette, fin dall'inizio, l'ascolto subito l'imputato.

Quanto al merito delle questioni trattate, Schillebeekx ha detto di aver ribadito le sue posizioni relative alla figura storica del Cristo aggiungendo: «Come sacerdote ho l'obbligo di obbedire nel caso fossi condannato, ma non cambierei nulla perché mi sento nella continuità della tradizione della Chiesa». Ha poi precisato di essersi sforzato, nelle sue opere, di presentare la figura di Gesù tenendo conto dell'evoluzione dei tempi senza mettere in dubbio il legame tra l'esperienza storica del Cristo e la sua divinità.

Si prevede che passerà un certo lasso di tempo perché la congregazione cardinalizia per la dottrina della fede possa emettere la sua sentenza. Si ha però l'impressione che il teologo di Nimega, che è stato accompagnato a Roma da un alto prelato vaticano anche dal decano della facoltà teologica della università cattolica olandese, difficilmente sarà condannato come è stato fatto sbrigativamente per il teologo francese Pohier.

L'intervento in suo favore alla televisione olandese dell'autorevole cardinale Willembrands e la vasta eco suscitata sulla stampa internazionale e negli ambienti accademici cattolici dell'Olanda e degli Stati Uniti dal caso Schillebeekx hanno gettato il Vaticano in uno stesso da assumere una certa prudenza.

Qualcuno diceva ieri che difficilmente sarà assai più in futuro processare alla vecchia maniera altri teolo-

gi. In effetti — come hanno osservato oltre 200 professori di università e istituti cattolici di Chicago, di Filadelfia nel documento da loro inviato al Papa a sostegno di Schillebeekx — «è impraticabile... sia pure per responsabilità di piccoli gruppi che compongono la situazione», il prof. Merigiano rispose: «L'Università di Padova, l'Università di Meneghini, di Marchesi, non è quella che appare dalla stampa, non è quella nella quale non c'è più la libertà, non c'è ricerca, non c'è serenità... Chi viene a Padova trova l'Università in condizioni normali, escluse le tensioni che si ripeteranno quando avremo nel corso di laurea in Psicologia e sia pure per altri motivi a Scienze politiche».

Il bellissimo Primo piano sulla violenza a Padova che il secondo canale TV ha trasmesso la sera di giovedì 13, ha reso tragicamente evidente la «divisione in sfere di influenza» che hanno in testa i cattolici del tipo di Merigiano (che sono, ahimè, tanti a Padova, in primo luogo il famigerato preside della facoltà di Scienze politiche, Sterpi). A Psicologia e Scienze politiche comandano i briganti di autonomia, spaccano, devastano, minacciano, insultano, sprangano. I baroni sono invece signori delle facoltà tecniche e degli uffici del rettore, dove tutto è pulito, moderno, funzionante, supermodernizzato.

I democristiani antifascisti di Padova, e sono molti, non hanno niente da dire su questo loro socio di partito, che giovedì sera ha parlato solo di calcolatrici elettroniche, che non ha trovato accenti di commoimento e di sdegno per Fetter, Longo, Galante, per i docenti antifascisti bastonati ieri, o minacciati di morte per domani?

LUCIO LOMBARDO RADICE (Roma)

## «Primo piano» sulla violenza a Padova e l'indignazione di Lombardo Radice

Caro direttore, la allucinante sottovalutazione — usiamo un termine blando — che il rettore dell'Università di Padova, prof. Luciano Merigiano, continua a fare della squadratura degli autonomi, è la coerente prosecuzione di una sua linea politica di più antica data. Al sottoscritto che aveva detto: «L'Università di Marchesi e di Meneghini, megalogia d'oro della Resistenza, oggi, è almeno in parte — un luogo dove la libertà è impraticabile... sia pure per responsabilità di piccoli gruppi che compongono la situazione», il prof. Merigiano rispose: «L'Università di Padova, l'Università di Meneghini, di Marchesi, non è quella che appare dalla stampa, non è quella nella quale non c'è più la libertà, non c'è ricerca, non c'è serenità... Chi viene a Padova trova l'Università in condizioni normali, escluse le tensioni che si ripeteranno quando avremo nel corso di laurea in Psicologia e sia pure per altri motivi a Scienze politiche».

Il bellissimo Primo piano sulla violenza a Padova che il secondo canale TV ha trasmesso la sera di giovedì 13, ha reso tragicamente evidente la «divisione in sfere di influenza» che hanno in testa i cattolici del tipo di Merigiano (che sono, ahimè, tanti a Padova, in primo luogo il famigerato preside della facoltà di Scienze politiche, Sterpi). A Psicologia e Scienze politiche comandano i briganti di autonomia, spaccano, devastano, minacciano, insultano, sprangano. I baroni sono invece signori delle facoltà tecniche e degli uffici del rettore, dove tutto è pulito, moderno, funzionante, supermodernizzato.

I democristiani antifascisti di Padova, e sono molti, non hanno niente da dire su questo loro socio di partito, che giovedì sera ha parlato solo di calcolatrici elettroniche, che non ha trovato accenti di commoimento e di sdegno per Fetter, Longo, Galante, per i docenti antifascisti bastonati ieri, o minacciati di morte per domani?

LUCIO LOMBARDO RADICE (Roma)

## Qualche scontento, ma i lettori vogliono discutere sui temi d'oggi

Caro direttore, un mio amico «precario» dell'università si lamentava con me perché ha indirizzato al giornale una lettera sulla questione appunto del precariato, illustrando la situazione in cui si trovano molti lavoratori della scuola, e questa lettera non gli è stata pubblicata «per ragioni di spazio». Ha ragione questo compagno? Forse sì, però io devo dire che ha convenuto anche con alcune mie osservazioni. Gli ho fatto infatti rilevare che la rubrica «Lettere all'Unità» da un po' di tempo ha assunto più vivacità, viene seguita con maggiore interesse, proprio perché — almeno così a me sembra — invece di trattare problemi corporativi o di categorie specifiche, dà voce a chi scrive su temi più generali: la discussione nel partito, l'austerità, la funzione del sindacato, la droga, il rifiuto del lavoro, la condizione della donna, i problemi degli emarginati. E tutto questo con dibattiti spesso vivaci e polemici, che hanno appunto il pregio d'interessare tutti e non solo quella data categoria.

Ma tendo conto che qualche lettore potrà risultare scontento, ma egli dovrebbe fare uno sforzo per capire le esigenze del nostro quotidiano: più è fatto bene, più è vivo, più dà spazio ai temi d'attualità, maggiori consensi troverà, avvicinando più lettori alla nostra casa. (Tutto questo, beninteso, se resta fermo l'impegno che assumete quando, ringraziando pubblicamente i lettori, gli dite che terrete ben conto — nella fattura complessiva del giornale — dei loro scritti, delle questioni da essi sollevate, delle critiche che vi rivolgono).

ROBERTO LANGERA (Rimini - Forlì)

## Certo, bisogna «distinguere», ma anche «omologare»

Caro Unità, «Omologare, cioè trovare corrispondenza su piani diversi, è un esercizio non intelligente, confonde, non aiuta a capire (che vuol dire, prima di tutto, distinguere)». Con queste parole incomincia un articolo nella terza pagina dell'Unità di giovedì 13 dicembre.

Non sono proprio d'accordo. «Omologare», cioè trovare corrispondenza su piani diversi, mi sembra una delle attività elevate dell'Unità. Della matematica, per esempio, a quella geometria. E, mi dispiace, «aiuta a capire», se «capire» vuole dire «contenere» delle cose nel cervello, «recipere», come è di moda dire oggi. Omologando, se ne possono contenere molte con una sola operazione. Poi, certamente, bisogna anche «distinguere». Ma chi sa: se solo distinguere sarebbe un brutto senza capacità induttive.

FILIPPO MAZZETTA (Milano)

## Quando l'operaio non dovrà più vendere corpo e mente

Caro compagno, Giorgio Amendola, nel suo articolo su Rinascente, ha scritto che nemmeno in una società socialista si potrà annullare il carattere alienante del lavoro. Voglio esprimere il mio netto disaccordo con questa tesi, che liquida tutta la concezione marxista del lavoro alienato.

L'alienazione non si identifica soltanto con il lavoro ripetitivo, monotono, «idiotico». Si rileggano i manoscritti del giovane Marx: la forma principale di alienazione deriva dal fatto che l'operaio, espropriato dei mezzi di produzione e degli ambienti di lavoro, per otto ore al giorno dedica mani, gambe, occhi, cervello e sistema nervoso (spesso a rischio della vita) alla fabbricazione di oggetti estranei, per lui totalmente indifferenti, che sono proprietà altrui. Per questo egli è «altro da sé», cioè alienato, durante il lavoro, mentre è «in sé» solo fuori dalla fabbrica; perciò Marx dice che, quando è possibile, il lavoro viene scansato «come la peste».

Questa realtà esisterà sempre finché esisterà il capitalismo, e sarà rovesciata solo quando ambienti di lavoro, mezzi di produzione e prodotti saranno proprietà sociale, quando l'operaio saprà di produrre (in unità con gli altri operai) non più per il padrone ma per la collettività e dunque anche per sé, quando saprà che più ben creata, più bella, più «digna», «congruente» a quanto occorre adesso: «Solo allora egli non sentirà più estraneo, alienato, ma mondo estraneo e non sarebbe più alienato. Questa è una verità che dovrebbe essere molto più spesso ricordata, perché non si tratta di un'astratta teoria, ma della dura realtà che la classe operaia vive ogni giorno sulla propria pelle».

GIANCARLO BERTOLINI (Pesaro)

## I cardiopatici che vengono mandati a morire nelle cliniche di Houston

Egregio direttore, a proposito dell'articolo sui «diritti dell'ammalato» apparso recentemente sull'Unità, penso che tanto sfacelo sia anche opera di «medici-baroni» disonesti e menefreghisti, i quali devono far prosperare i loro favolosi guadagni con il mercato delle cliniche italiane ed estere.

E' di questi giorni la tristissima notizia dell'ennesima morte in un ospedale di Houston (USA) di un cardiopatico genovese, operato da uno dei «maghi del cuore», il dottor Sandiford. L'ammalato, come centinaia di altri, era stato spedito laggiù con belle promesse di guarigione da uno dei tanti cardiologi nostrani (uno di quelli che i furbasti di Houston hanno disseminato per l'Italia). Infatti la loro arma è che nel nostro Paese non esistono strutture adeguate: che in cardiocirurgia si muore spesso e volentieri, mentre all'estero... fanno miracoli.

A prescindere da ogni amara considerazione, non sarebbe ora che chi di dovere controllasse con un po' di severità questo vergognoso mercato di cavie umane che, oltretutto, costa alla nazione miliardi di valuta pregiata all'anno? Ogni intervento ad Houston, infatti, costa dai 15 ai 25 mila dollari, pari a 20 milioni di lire, più le spese di viaggio e soggiorno di chi accompagna.

SERGIO PARODI (Genova)

## L'aggressione quotidiana della pubblicità alla TV

Compagni, desidero soffermarmi la vostra attenzione su un problema a dir poco assillante, ovvero sulla pubblicità attraverso la Rai-TV. Gli shorts pubblicitari sono oggi sempre più ossessanti e offensivi e assumono toni di violenza morale vera e propria nei confronti dello spettatore il quale, oltre che dalla televisione, deve sopportare tali persecuzioni anche per strada, sui settimanali, nelle sole cinematografiche, eccetera.

Si celebra l'anno del fanciullo ma ogni giorno esso è il soggetto più bersagliato di questa acculturazione consumistica. Allora io chiedo: perché la Rai, ente pubblico, si fa portavoce degli interessi di un gruppo di predatori industriali e non delle istanze e delle esigenze di chi paga il canone ed esige una gestione televisiva più seria ed impegnata? Vale la pena di sostituire l'apparecchio in tv in bianco e nero con quello a colori quando i programmi sono sempre gli stessi di dieci anni fa, con poche eccezioni che si vorrebbero censurare?

DAVIDE ALGERI (Pegognaga - Mantova)

## I comizi

OGGI GIOIA TAURO (R. Calabria): Bassolino  
GENOVA: Cossutta  
GROSSETO: Di Giulio  
PADOVA: Macaluso  
NAPOLI: Serrone  
NUORO: Biondi  
ROMA (Nomentano): La Torre  
REGGIO CALABRIA: G. Berlinguer  
SARRENO: Dulbecco  
BRUXELLES: Pajetta  
CATANZARO: N. Tassari  
LUNEDÌ COSENZA e PAOLA: Bassolino  
LIVORNO (Sez. portuali): Reilhen  
FIRENZE: Tortorella  
NUORO: Biondi  
FERRARA: Petruccioli

## Tremila feste dell'Unità prima delle elezioni

ROMA — La grande stampa son tre anni che batte sul tasto della crisi delle feste dell'Unità. E noi? Possiamo rispondere elencando qualche dato: 8500 feste ogni anno, un po' dovunque, di più al nord, 20 milioni di persone, all'incirca, che partecipano. Oppure buttando sul piatto le dimensioni straordinarie dei nostri festival nazionali: centinaia di migliaia tutte le volte al comizio con Berlinguer. Allora niente crisi? Crisi no, certo, ma ci sono tanti problemi.

Abbiamo toccato il tetto, e allora il tetto va sollevato, spostato, aggirato un po', dice Fabio Mussi, vice responsabile della propaganda del partito, che l'altra sera ha tenuto la relazione ad un seminario che si tiene alla scuola di partito delle Frattocchie, con i dirigenti di tutte le federazioni, appunto sull'argomento feste dell'Unità. Mussi indica quattro «punti» di crisi: la «caduta» della politica, e cioè la difficoltà di rapporto tra i partiti e le masse; la controffensiva moderata e anticomunista del dopo 20 giugno, che ha modificato o almeno intaccato un certo «senso comune» che era diventato una leva per le feste dell'Unità; il modo come va cambiato il concetto, lo stesso concetto, di festa con il diffondersi di nuove rappresentazioni antimarxiste del bisogno e del desiderio e il «successo» delle iniziative dei Comuni (Estate di Roma, di Napoli, ecc...); infine l'inverso in campo di forze politiche: a ruota della festa dell'Unità, quella dell'Avanti!, del Popolo.

Ecco allora la necessità di riflettere sul carattere specifico della festa della stampa comunista, e poi sul suo segno di massa. La questione del tempo

libero ad esempio: può essere tempo semplicemente di non-lavoro, oppure un momento — decisivo — dell'esistenza degli uomini. Se è così, anche quando si parla di cultura, non bisogna pensare solo a un insieme di conoscenze, ma più precisamente ad un sistema di connessione. Quante occasioni di connettere, di collegare noi sappiamo offrire?

Ecco un punto da cui partire. Mussi propone tre valori fondamentali, sui quali costruire la campagna delle feste. Il primo è l'informazione: parlare del PCI rende a grandi masse che lo conoscono poco, o niente, o male; e parlare al PCI, ai nostri compagni, alla gente che sta con noi ricordandoci che questo partito è depositario, proprio per la sua natura di massa, di un formidabile stock di informazioni, di notizie, e anche di elementi di cultura.

Secondo, la propaganda, perché bisogna vincere una certa idea di decadenza della propaganda. Certo, non siamo un partito semplicemente di denuncia e astensione, ce l'ha insegnato Tagliati. Ma la propaganda è anche un genere di informazione, e contemporaneamente di lotta politica di massa. Terzo, il contenuto economico; le

feste sono anche un colossale giro di affari, un sostegno economico per l'economia del nostro partito.

Dunque rinnovare le feste. Come? Lo hanno spiegato più dettagliatamente il dibattito, nel quale sono intervenuti molti compagni, e una decina di comunicazioni scritte, tra cui le relazioni di base preparate da Velliani («Festa e territorio»: caratterizzare molto le feste sui problemi della gente del luogo), di Nicolai («Informazioni, tecniche e linguaggi»: come farsi capire meglio), di Biliotti («La funzione culturale della festa» ovvero una cultura popolare) e di Neri («Strutture e bilancio»: la campagna di autofinanziamento).

Intanto ci sono delle indicazioni di lavoro. La prima, è quella di individuare 3-4 mila sedi dove tenere le prime feste già durante la campagna elettorale. E in questo senso periodo tenere la festa nazionale di apertura ad Alessandria, o a Brescia: festa del buon governo, e del nuovo governo. Le altre (e la festa meridionale, quella delle donne e la festa di chiusura a Bologna) dopo il voto. Per riflettere sui temi della crisi, con un forte accento tematico: in questo quadro, due ospiti d'onore, l'Africa e la scienza. L'Africa che torna in Europa con tutti i suoi problemi e le «straordinarie novità, per dialogare da pari a pari: la scienza che può diventare grande forza, razionale e produttiva, di emancipazione e di sviluppo pacifico. Il filo che lega i due ospiti alla visione teorico-politica dei comunisti, è il destino dell'uomo e l'avvenire del mondo.

pi. s.